

Spolia e spazi urbani nel Rinascimento meridionale. Alcune riflessioni sulla committenza di Orso Orsini, conte di Nola

Abstract

The recent shift away from a monarchic-centric perspective in scholarship has led to a more balanced consideration of the role played by barons in the Aragonese Kingdom. Drawing on the Nolan humanist Ambrogio Leone's *Nola patria*, printed in Venice in 1514, this paper explores the patronage of Orso Orsini (d. 1479). Orsini was the count of Nola and duke of Ascoli, as well as a capable and esteemed condottiere and prominent politician in fifteenth-century Italy. The paper focuses in particular on the public square of Nola and its setting up *all'antica* with Roman *spolia*. It offers some reflections on the process of construction involved in realizing Orsini's ideas and also shows the inclusion of the Count of Nola in the cultural networks through which humanistic ideals were spread.

Premessa

La centralità di Orso Orsini († 1479), signore di Fiano, Filacciano e Morlupo in *Terra de Roma*, conte di Nola e di Atripalda (1461) e duca d'Ascoli (1461–1464), per il rinnovamento urbanistico e architettonico che caratterizzò la città di Nola nel secondo Quattrocento, è stata oggetto di una nuova (e quanto mai opportuna) stagione di studi che, delineando in dettaglio il profilo sociale, culturale e politico di Orso e il contesto in cui si mosse, ha contribuito ad approfondire e rimettere in discussione questioni date oramai per acquisite dalla storiografia, soprattutto a carattere locale¹.

Interlocutrice privilegiata di questo confronto è stata una fonte di poco successiva all'esperienza biografica di Orso: il *De Nola patria*, opera in tre libri del medico e umanista Ambrogio Leone, dedicata a Enrico Orsini († 1528), figlio di Gentile e di Caterina di Enrico d'Aragona, ultimo conte di Nola dopo il suo sostegno alla fallimentare spedizione di Lautrec nel Regno di Sicilia e la successiva confisca spagnola del feudo per ribellione². Il *De Nola* è un testo dalla lunga e articolata gestazione, composto per la maggior parte entro il 1512 e tirato a Venezia nel 1514; si tratta di un'opera pionieristica, che combina insieme diversi generi letterari (corografia, antiquaria, *laudatio urbis*), usufruendo di un'ampia varietà di metodi, argomenti e fonti³. L'autore era un nolano della preminenza locale, nato verosimilmente intorno alla metà del XV secolo, trasferitosi con la famiglia a Venezia all'inizio del XVI secolo, dopo aver completato gli studi in medicina e aver frequentato Giovanni Pontano e gli intellettuali gravitanti intorno all'Accademia napoletana (senza ricoprire però un ruolo di primissimo piano nell'ambiente partenopeo). Nella città lagunare egli stabilì solide relazioni con importanti esponenti della cultura veneziana e padana, innestandosi a pieno titolo nei circoli umanistici cittadini, dove ebbe modo di apprendere il greco, di consolidare le proprie conoscenze e di ampliare i propri interessi, estesi ben oltre la medicina, dai quali emerge il profilo di un uomo in grado di leggere e di lavorare in latino e in greco, imbevuto di cultura aristotelica, con competenze in geometria, filosofia naturale e musica, ed esperto in questioni di arte e di architettura⁴.

Dialogando in modo serrato con il *De Nola*, in questo contributo approfondiremo alcuni aspetti della committenza di Orso in riferimento alla piazza pubblica e verificheremo l'ipotesi del suo allestimento *all'antica* ottenuto anche mediante l'inserimento di statue antiche, proponendo una loro disposizione alternativa (rispetto a quanto suggerito da Bianca de Divitiis) nello spazio e cercando di cogliere alcuni aspetti del raffinato programma di riuso dell'antico promosso dal conte.

Le epigrafi romane di cui si tratta nel saggio non sono trascritte in nota, ma in appendice con il duplice riferimento al *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) e al database *Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy* (EAGLE). Il contributo è frutto del lavoro comune e del costante dialogo dei due autori: ai fini concorsuali, i paragrafi 1, 2, 4 sono stati scritti da Luigi Tufano, il paragrafo 3 da Antonia Solpietro.

1 De Divitiis 2013a; de Divitiis 2013b; de Divitiis 2016; Senatore 2018; Tufano 2018. Per la concessione del ducato di Ascoli, ricostruzioni divergenti sono in Volpicella 1916, pp. 384–387 e in *Dispacci Sforzeschi da Napoli* 2009, p. 10. Sulla specificità del <ducato> di Ascoli, rimando a quanto scrive D'Arcangelo 2017, *ad indicem*.

2 Sul *De Nola* da ultimo si veda Ambrogio Leone's *De Nola* 2018. Per l'opera in edizione non critica cfr. Leone (1514) 1997. Per non appesantire il blocco note a piè di pagina, i riferimenti al *De Nola* di Ambrogio Leone sono resi nel corpo del testo con l'indicazione del libro e del capitolo. Per le citazioni si è attinto direttamente alla cinquecentina *De Nola opusculum, distinctum, plenum, clarum, doctum, pulcrum [sic], verum, grave, varium et utile, [colophon:] Incussum est hoc opus opera diligentiaque probi viri Ioannis Rubri Vercellani, Venetiis, Anno Salutis mdxiiii*. Il nome dell'autore è nel titolo della *praefatio*: *Ambrosii Leonis in libellos de Nola patria ad Enricum Ursinum Principem iustissimum*.

3 Miletta 2018.

4 Per il profilo bio-bibliografico di Leone cfr. Sica 1983; Defilippis 1991; Vecce 2000; Spruit 2005. Efficace la sintesi biografica, soprattutto in riferimento al contesto veneziano, proposta da Miletta 2020.

La piazza quattrocentesca di Nola e il suo allestimento all'antica:

lo status quaestionis

In più punti del *De Nola*, Leone attribuisce a Orso la paternità di molti interventi: la ricostruzione e l'ampliamento della residenza baronale, avvenuti adoperando anche materiali provenienti dallo scavo di spoliazione del teatro romano (I.8 e II.9)⁵; l'adeguamento dell'*arx* (II.8), la cittadella fortificata sul versante meridionale a cavaliere della cortina muraria nolana, con l'abbassamento del mastio centrale, in linea con gli sviluppi teorici e pratici delle costruzioni di fortificazioni nel XV secolo⁶; il miglioramento del luogo in cui si teneva il mercato degli animali (II.7), il cosiddetto *forum boarium*, immediatamente fuori città, con la piantagione di filari di tigli per favorire l'attività mercantile⁷; la riqualificazione della *platea publica*, resa più grande e di forma regolare, e il contemporaneo trasferimento del macello, in origine proprio in piazza, in un sito molto prossimo ma più riservato, vale a dire in un angporto lungo la via del Portello⁸; il restauro dell'edificio della dogana/emporio; il completamento dei lavori, avviati da Raimondo Orsini, nella chiesa cattedrale (II.16)⁹.

Lasciando sullo sfondo eventuali questioni di rivendicazioni primogeniturali (a ben vedere anche poco rilevanti), è utile registrare come l'opera di rinnovamento condotta da Orso sia in linea con quanto fecero molti *signori* dell'Italia centro-settentrionale, che avviarono programmi di riqualificazione urbana con linguaggi architettonici d'avanguardia. A Faenza, per fare un solo esempio, i fratelli Carlo II Manfredi e Federico, vescovo della città, furono i principali artefici delle importanti trasformazioni che interessarono proprio la piazza pubblica cittadina. A seguito dei danni provocati dal terremoto del 1470, Carlo II fece abbattere i portici, in gran parte lignei, che fiancheggiavano le quattro strade principali, dispose di costruire un loggiato sul fronte del suo palazzo – di grande impatto simbolico sulla piazza sottostante – e avviò l'esproprio di botteghe sull'altro lato della piazza. Parallelamente, vennero avviati anche i lavori di ricostruzione completa della chiesa cattedrale, con la posa della prima pietra nel 1474¹⁰.

Nella *Nola praesens*, una delle quattro tavole del *De Nola* che contribuiscono a elevare il grado di novità della pubblicazione¹¹, è raffigurato – con buon margine di accuratezza e in relazione biunivoca – tutto quello che Leone registra nei passaggi descrittivi del libro secondo (fig. 1). Gli edifici sono dati tridimensionalmente, mentre la struttura urbana è resa attraverso l'impianto bidimensionale parziale e semplificato del sistema viario. In *De Nola* II.10, Leone riconosce esplicitamente la centralità delle vie Vicanziana e Cortefellana, che, a suo dire, costituivano gli assi principali della Nola quattrocentesca¹². Non a caso il seggio cittadino, al crocevia di questi due assi e davanti al quale si apriva uno slargo (III.10), era porticato solo sul lato orientale e, parzialmente, su quello meridionale, chiaro indizio di quale dovesse essere l'orientamento simbolico della struttura. Leone associa alla presenza del palazzo comitale, nel quadrante nord-occidentale della

5 De Divitiis 2016, pp. 30–38. Sul teatro di Nola, Sampaolo 1991.

6 Caianiello 2003; Mollo/Piccolo 2020. Cfr. anche *Castelli e fortezze nelle città* 2009, in particolare il saggio di Enrico Lusso (Lusso 2009).

7 Tufano/Solpietro 2021.

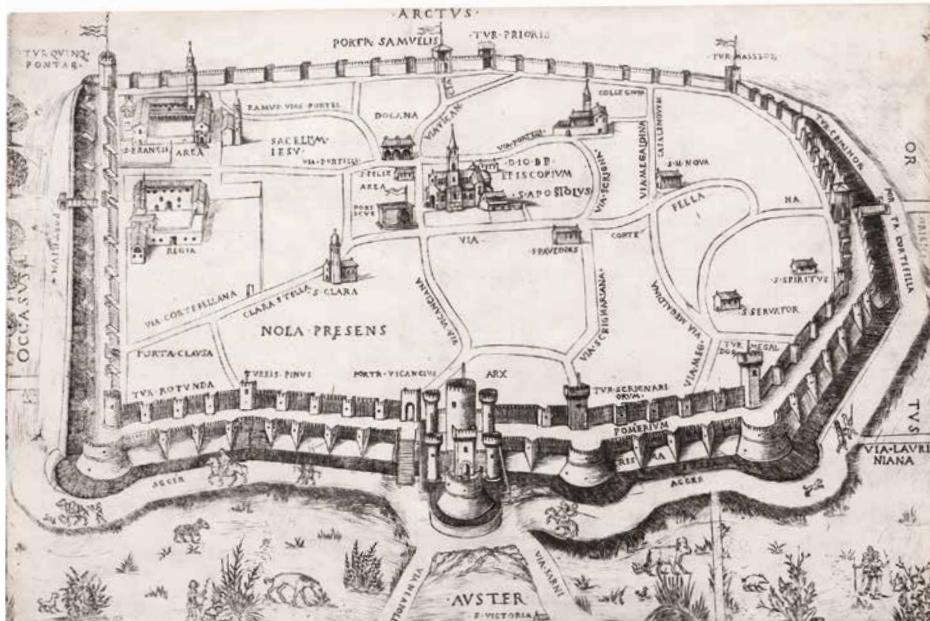
8 De Divitiis 2016, pp. 38–40.

9 Mollo/Solpietro 2019. Sulla cattedrale, si veda soprattutto Ebanista 2007.

10 Pascale Guidotti Magnani 2021. Casi analoghi e pressappoco contemporanei a quello faentino si ritrovano, ad esempio, a Imola, Forlì, Carpi, Ferrara, Vigevano e Milano. Cfr. Tafuri 1992, pp. 123–127; Gori 1994; Ceccarelli 2003; Schofield 1993.

11 Sulle incisioni del *De Nola*, cfr. Lenzo 2018.

12 Almeno in qualche punto le strade sembrano rifunzionalizzare tracciati di età romana. Cfr. Ruffo 2011–2012 e anche Sommella 1991, pp. 188–189. Di diversa opinione è invece Cesarano 2018, p. 17. Sulla topografia della città tardo-antica ha in corso uno studio, di prossima pubblicazione, Giuseppe Mollo, che ringraziamo per aver condiviso con noi le sue conclusioni.



1 *Nola praesens in Ambrogio Leone,
De Nola patria, Venezia 1514, fol. xvii*

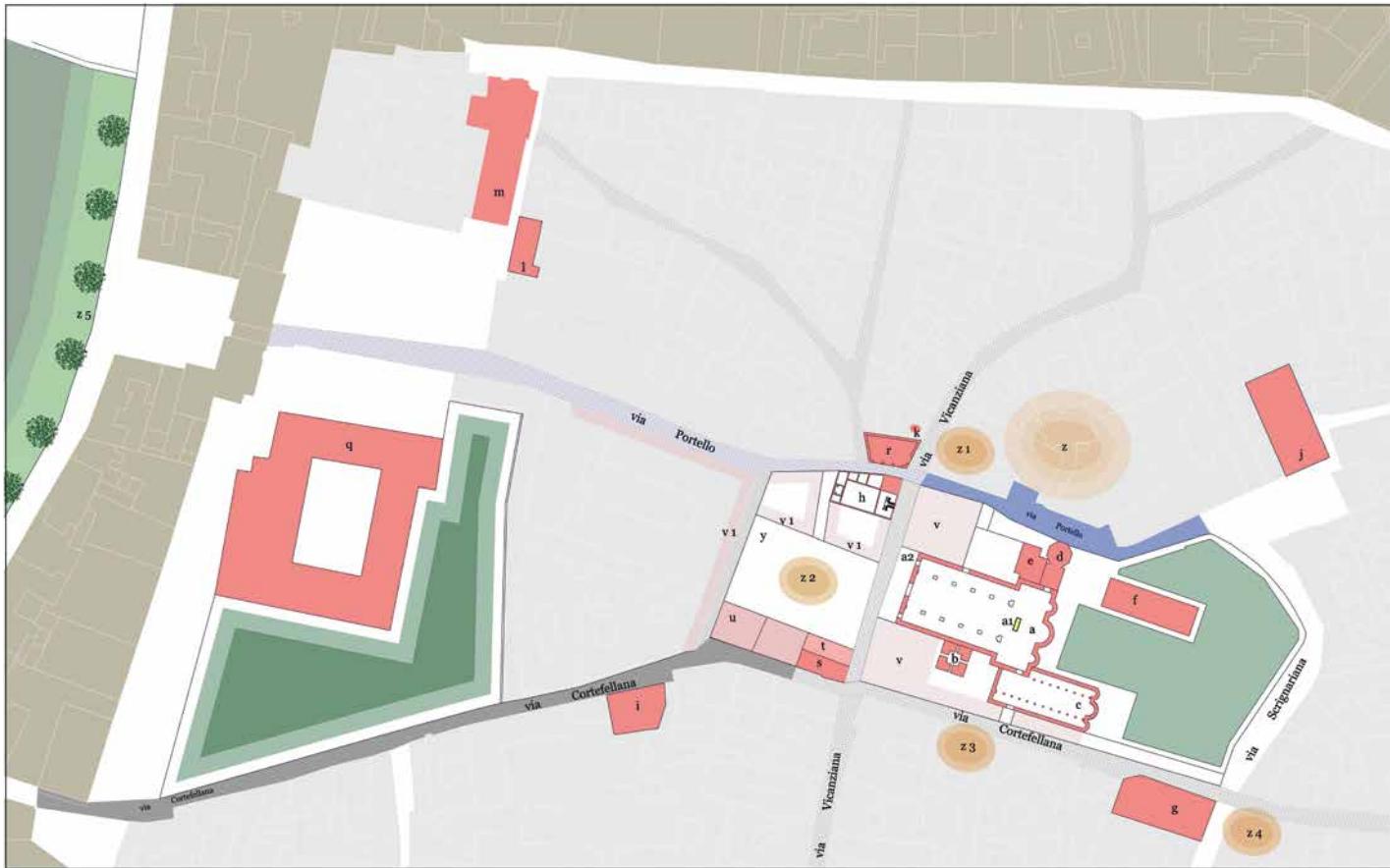
città, l'apertura di una nuova porta nei pressi della residenza orsiniana e il conseguente sviluppo monumentale della via del Portello verso est in direzione del duomo. Questa strada principiava a occidente, a nord dell'omonima porta, e intersecava la Vicanziana per continuare fino al Collegio delle vergini dell'Annunziata, importante fondazione orsiniana di fine Trecento. La descrizione leonina della rete viaria si condensa, dunque, intorno a poche strade, alcune delle quali selciate¹³, presentate metaforicamente come fiumi che traggono la loro origine dall'Oceano (vale a dire dal pomerio interno che corre interposto alle mura) e dai quali derivano una moltitudine di rivoli che definiscono i vari isolati e vicinati.

Oltre al giardino del palazzo comitale, un secondo elemento bidimensionale dell'incisione è costituito dalle sei piazze citate nel testo, figurate con linee sottili che definiscono uno spazio chiuso e, in due casi, corredate con il lemma *area*, usato da Leone per indicare genericamente gli slarghi. La prima è sul lato occidentale della reggia, in corrispondenza della porta urbica; sui versanti settentrionale e meridionale del Portello, di fronte alla stessa residenza Orsini e alla chiesa di San Francesco, trovano posto la seconda e la terza piazza; l'ampio spazio compreso tra la Vicanziana, il Portello, la Cortefellana e una strada senza nome è la piazza pubblica; davanti alla cattedrale, sul lato orientale della Vicanziana, si apre un piccolo slargo appena abbozzato; infine, l'ultima piazza è l'*area* adiacente al lato meridionale della chiesa dei Santi Apostoli.

Nel 2016 Bianca de Divitis ha pubblicato un importante contributo, nel quale ha ricostruito anche l'assetto dell'area antistante la cattedrale¹⁴. Lo slargo, che già nella documentazione duecentesca è indicato come *platea publica*, era limitato su tre lati dai più importanti assi cittadini, in comunicazione con la residenza comitale, dalla forma vagamente quadrangolare. L'osservazione di Leone circa l'ingrandimento e la regolarità geometrica raggiunti dopo l'intervento di Orso suggerisce che il conte possa aver ottenuto questo risultato aprendo una strada parallela alla Vicanziana. Inoltre, l'ampliamento potrebbe aver avuto, come plausibile corollario, episodi di espropriazione di terreni o di edifici a uso residenziale, commerciale o misto¹⁵.

13 La paternità della lastricatura è stata attribuita da Leone a Raimondo Orsini (II.17). Alla fine degli anni Novanta del Novecento, gli scavi archeologici in occasione della metanizzazione del centro antico di Nola hanno rivelato, in alcune strade, a una quota variabile di 0,5/0,6 metri sotto l'attuale piano di calpestio la presenza di un basolato bianco, che, in attesa di ulteriori verifiche, potrebbe essere associato alla città tardomedievale di Leone.

14 De Divitiis 2016



2 Ricostruzione planimetrica della città di Nola nella seconda metà del Quattrocento (elaborazione grafica Maurizio Barbato).

Legenda: a) chiesa cattedrale; a1) sepoltura del conte Orso Orsini; a2) spiazzo antistante la cattedrale; b) campanile; c) chiesa dei Santi Apostoli; d) cappella dell'Immacolata; e) chiesa di San Giovanni dei fustiganti; f) episcopio; g) chiesa di San Paolino; h) chiesa di San Felice in platea; i) chiesa di Santa Chiara; y) piazza pubblica; j) collegio dell'Annunziata; k) cappella della Santissima Annunziata; l) chiesa del Gesù dei fustiganti; m) chiesa di San Francesco; n) chiesa di Santa Maria La Nova; o) chiesa di Santo Spirito; p) cappella del Salvatore; q) palazzo Orsini; r) dogana/emporio; s) seggio; t) cappella di Santa Maria della Piazza; u) complesso di immobili includenti il palazzo del capitano e le carceri; v) botteghe e taverne; v1) botteghe e officine; z) angporto: mercato delle carni, dei polli e del pesce; z1) mercato giornaliero; z2) *forum frumentarium*; z3) *forum asserum*; z4) mercato giornaliero; z5) *forum boarium*

Diversi immobili dall'eterogenea destinazione d'uso perimetrevano l'ampio spazio interno, definito dalle fonti quattrocentesche *mercato* o *foro* (fig. 2). Nella seconda metà del Quattrocento, sul lato orientale si ergeva la cattedrale, la cui facciata era arricchita da iscrizioni antiche inserite nel paramento murario e prospettava sul fronte occidentale dell'*insula episcopal*, dove trovavano posto anche esercizi commerciali¹⁶. Il lato settentrionale era invece occupato, per un ampio tratto, dal complesso nosocomiale feliciano, edificato presso l'omonima chiesa dedicata al protovescovo, che in *De Nola* II.13 Leone descrive come duplice: una struttura sottoposta, alla quale si accedeva tramite scale, presentava un'aula disadorna, le cui colonne sostenevano quella superiore che aveva, invece, propriamente la fisionomia di *basilica*. Sul lato meridionale vi erano alcuni tra gli edifici più importanti dell'*universitas*. Almeno dalla seconda metà del XIV secolo, il capitano della città, di nomina baronale, dimorava ed esercitava il suo ufficio in una *domus palaciata* tenuta a pensione dal Capitolo cattedrale, sita tra la Corteellana e il mercato, in prossimità del seggio – luogo centrale per la vita cittadina¹⁷ – e

15 L'assetto si mantenne grossomodo invariato fino ai massicci lavori ottocenteschi di riqualificazione. Cfr. Carillo 1989; Barbato 2013.

16 Ancora Leone (II.11): «Duorum vero angolorum insulae qui circuant frontem basilicae magnae, alter ad emporium docanamque ad porticum alter spectantes, officinis tabernisque divisi occupantur».

17 Alle sue pareti fu collocata, ad esempio, l'epigrafe commemorativa della tremenda inondazione che colpì Nola e l'agro nel 1504; alle stesse pareti venivano anche appesi i premi per i giochi civici che si svolgevano l'ultimo giorno della festa di san Paolino e che terminavano proprio dinanzi al seggio. Per l'epigrafe posta in ricordo dell'inondazione che devastò Nola, cfr. Lenzo 2014, pp. 178–179. Anche Leone (I.9) ricorda la drammaticità dell'evento, che trova un riscontro inedito in una lettera, vergata in un foglio di guardia del cosiddetto *Obituario* del Capitolo cattedrale di Nola, custodito nel locale archivio storico diocesano. Una seconda epigrafe in memoria dell'inondazione del 1594 era nel «frontespizio del vescovato»: BNN, *Notizie istoriche della città di Nola*, ms. XV D 4, c. 61r. Sulle inondazioni nell'agro nolano in età moderna, cfr. Fiengo 1988. Per i riti civici nolani, cfr. Imbriani 2018.

della chiesa di Santa Maria *de platea*, e confinante con altri investimenti immobiliari comitali¹⁸. L'area, centro di comunicazione e di socialità e specchio della città, era uno dei quattro luoghi predisposti per il mercato settimanale. Ogni mercoledì qui si teneva il *forum frumentarium* per la compravendita di beni al dettaglio, che si aggiungeva agli altri tre mercati cittadini: il *forum boarium* per il bestiame, il *forum farinarium* per i beni all'ingrosso e il *forum asserum* per il legname¹⁹. La presenza in piazza di una antica stadera in marmo, dove erano incise le unità di misura a garanzia delle transazioni, all'occorrenza rifunzionalizzata in gogna (con l'innesto di una grande catena e di un collare) per l'espiazione di piccoli reati, doveva ispirare fiducia negli operatori economici. Una gran quantità di esercizi commerciali affollava la piazza, finanche addossati al seggio, e le aree adiacenti: le diverse botteghe della corte comitale locate per importi variabili, come ad esempio la *specaria* di Lorenzo che rendeva 10 ducati annui o il magazzino del sindaco per 4 ducati²⁰; le botteghe e le locande a pensione dal Capitolo cattedrale (canonica e frateria) o ad esso redditizie²¹; le botteghe private o gli immobili di altre istituzioni religiose cittadine²². In una descrizione adesposta di Nola di fine Cinquecento, contenuta nelle *Carte Rocca*, la *platea pubblica* è presentata come «una bella piazza, copiosa de frutti ed altre occorrenze al vitto humano, di belle botteghe di artefici et di aromatarii et altri commodi. Vi è anche un bellissimo seggio, nel quale sta uno epitaffio qual narra la rovina che questa città patì dall'acque che scaturirno dal monte Cicala»²³.

Muovendo dalla settecentesca osservazione di Gianstefano Remondini e ripercorrendo a ritroso le testimonianze erudite di età moderna che attestavano in piazza statue e basi antiche²⁴, de Divitiis ha proposto e tematizzato una serie di osservazioni su quello che poteva essere l'allestimento *all'antica* della piazza.

Prima del loro spostamento in occasione di un rifacimento generale della piazza – argomenta efficacemente la studiosa –, una campagna fotografica del *Deutsches Archaeologisches Institut in Rom* all'inizio degli anni Trenta del Novecento mostra quattro statue antiche su altrettanti piedistalli ai quattro cantonali (fig. 3)²⁵. Nel cantone di sud-est è documentata una base in calcare databile tra il

18 Sulla cappella di Santa Maria *de platea* in prossimità del seggio, cfr. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Lancellotti, v. 8, c. 56D. In un documento del 1388 in merito al beneficio ecclesiastico di Santa Maria *de platea* (ASDNo, *Cartella Nola*, 3, *Nola. Beneficio di Santa Maria della platea*, filza 13, incartamento 26), la mancata menzione del seggio cittadino nella definizione dei confini della cappella induce a ipotizzare l'anno come *terminus post quem* per la costruzione dell'edificio.

19 Tufano/Solpietro 2021.

20 ASNa, *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze*, I, 527/1 (erario di Nola 1480–1481), cc. 14r, 15r, 16r, 17r, 19r, 20r; 606/1 (erario di Nola 1480–1481), c. 15r; 649/7 (registro patrimoniale 1475–1476), cc. 8r, 15r.

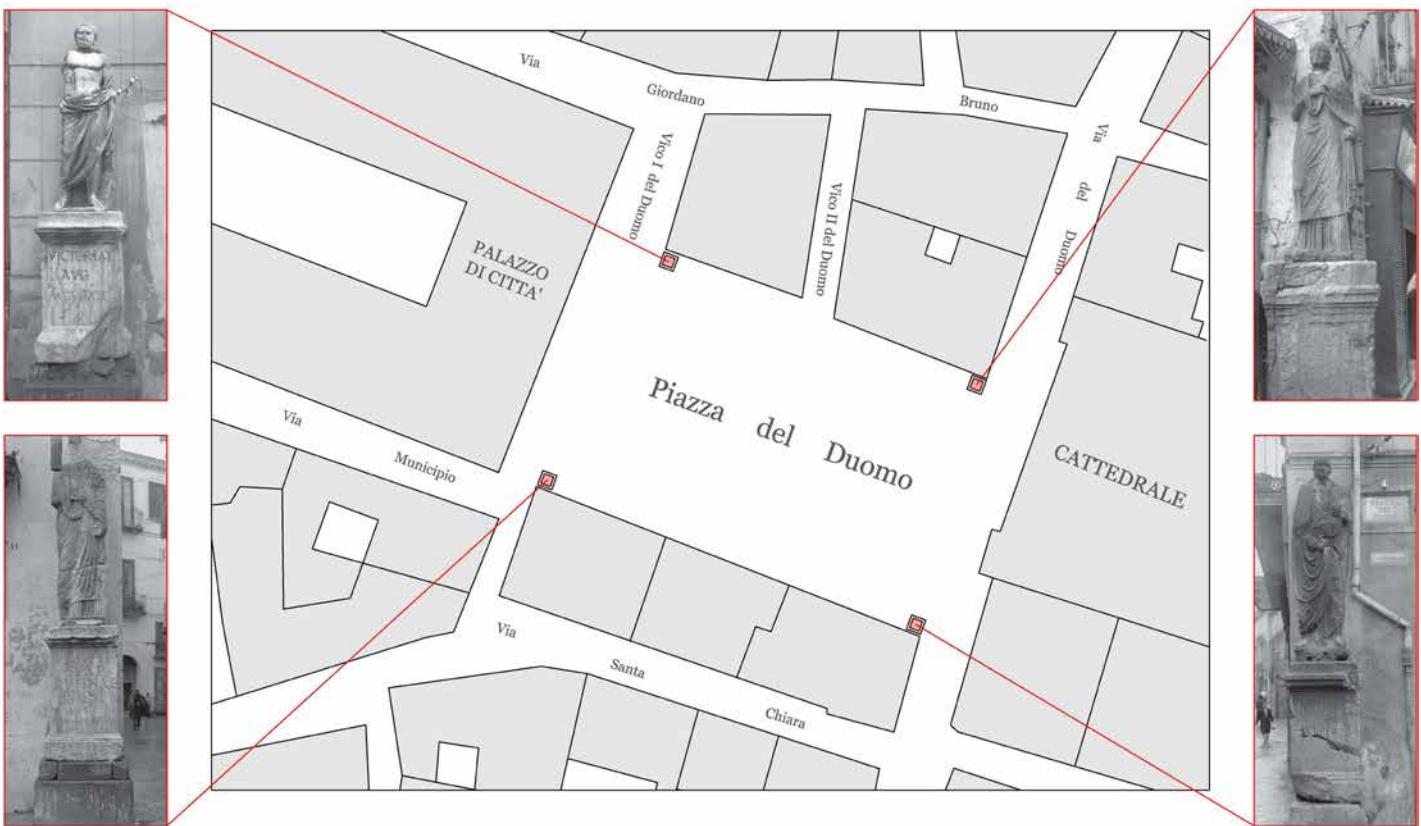
21 A titolo esemplificativo, relativo all'anno successivo alla morte di Orso, cfr. ASDNo, *Fondo Capitolo, Quinternus omnium contractum*, cc. 341r–344r.

22 Ad esempio, cfr. i beni del Collegio delle vergini dell'Annunziata: ASDNo, *Conventi, Fondo Collegio, Platea*, 23, c. 12r–v.

23 AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), fol. 4r. All'inizio degli anni Ottanta del XVI secolo (1583–1584), l'agostiniano Angelo Rocca accompagnò il priore generale Spirito Anguissola da Vicenza in un lungo, denso e articolato viaggio nei Regni di Sicilia *citra* e *ultra* per ispezionare i conventi dell'Ordine. Nell'occasione, il celebre frate diede avvio a un progetto editoriale con un'ampia acquisizione diretta o indiretta di materiale storico-topografico dei centri urbani dell'Italia meridionale continentale e insulare. Sul progetto, sul viaggio e sul *modus operandi* di Rocca rinvio a *Immagini di città* 1991; Dotto 2004. Su Rocca cfr. almeno la voce biografica di Nanni 2017, da cui è possibile recuperare una bibliografia più ampia.

24 Remondini 1747–1757, vol. 1, pp. 86, 162; vol. 3, p. 192. Le testimonianze sono quella tardo-cinquecentesca contenuta nelle *Carte Rocca* (AGA, 38 Nola fol. 4r), quella di Jacques Sirmond (BnF, ms. Lat. 10807, n. 29) e quella di Berkeley 1871.

25 D-DAI-ROM-33.1702 - 33.1705, inventariate nel 1933.



3 Ricostruzione planimetrica di Bianca de' Divitiis dell'allestimento novecentesco della piazza, da de' Divitiis 2016, p. 28 (elaborazione grafica Maurizio Barbato)

320 e il 370 d.C. (CIL X, 1255) su cui è collocata una statua maschile pure in calcare, di probabile origine funeraria, vestita di toga con *sinus* e *balteus*, pannegiata secondo la moda affermatasi dall'età augustea²⁶. Di fronte, nel cantone di nord-est, una base in calcare con epigrafe oramai illeggibile sorregge una statua femminile in calcare, di destinazione funeraria, vestita con un chitone ricoperto da un *himation*²⁷. A occidente, nel cantone meridionale, una base in calcare, databile tra il 50 e il 100 d.C. e recante l'iscrizione onoraria di Fisia Rufina (CIL X, 1269), supporta una statua muliebre in calcare, databile al I secolo a.C., anch'essa vestita con un chitone ricoperto da un *himation*²⁸. Di fronte vi era un'ara in marmo inscritta (CIL X, 1237), databile alla prima metà del I secolo d.C., dedicata dal *collegium* degli augustali alla Vittoria Augusta, su cui era posta una statua marmorea in nudità eroica della fine del I secolo a.C.²⁹.

26 D-DAI-ROM-38.1253 (anno 1938) rileva la statua nel cortile interno del municipio addossata alla parete nord su base diversa. D-DAI-ROM-80.2604 (anno 1980) e Avella 1996, pp. 142–143, n. 271, registrano ancora la statua nella medesima posizione. D-DAI-ROM-80.2597 (anno 1980) e Avella 1996, p. 146, n. 280, mostrano CIL X, 1255, che supporta un capitello in marmo, sempre nel cortile del municipio. Ancor'oggi la statua è lì, priva però della testa, mentre la base è conservata al Museo Storico Archeologico di Nola.

27 Da D-DAI-ROM-38.1253 (anno 1938) si osserva che la base sorregge una statua diversa. La medesima configurazione si ripropone con D-DAI-ROM-80.2604 (anno 1980) e Avella 1996, pp. 142–143, n. 271. D-DAI-ROM-80.2603 (anno 1980) e Avella 1996, pp. 142–143, n. 270, attestano la statua addossata alla parete est nel cortile interno del municipio sul piedistallo con CIL X, 1269. Ancora oggi base e statua sono *in situ*, benché quest'ultima sia priva di testa.

28 Per l'iscrizione CIL X, 1269 valgano le considerazioni alla nota precedente. La statua, come mostrano D-DAI-ROM-80.2598 (anno 1980) e Avella 1996, pp. 142–143, n. 272, è addossata alla parete sud del cortile interno del municipio. Entrambe sono ancora *in situ*.

29 D-DAI-ROM-38.1254 (anno 1938) mostra la statua sulla medesima base nel cortile del municipio addossata alla parete est. Nella stessa posizione le rilevano sia D-DAI-ROM-80.2599 – 80.2600 (anno 1980) sia Avella 1996, pp. 142–143, n. 269. Oggi la base e la statua sono custodite nel Museo Storico Archeologico di Nola.

Dalla lettura sinottica delle fonti, de Divitiis conclude che le basi e le statue nella piazza, pur con provenienze e datazioni eterogenee, rimandavano a un contesto semantico omogeneo, prova indiziaria del loro valore programmatico. Del resto, lontano da una prospettiva partenogenetica, anche in molti centri dell'Italia meridionale³⁰ è ampiamente documentata l'esposizione di collezioni civiche sui principali edifici cittadini; allestimento che, estraneo a fenomeni di precoce e semplice musealizzazione, marcava visivamente il rapporto di continuità con il passato ed esplicitava la dimensione sociale della *memoria*³¹. L'esposizione figurativa e semiotica di *cives* dell'élite nolana antica, con la creazione di una collezione pubblica, rinnovava lo sforzo di una comunità di appropriarsi del passato proprio o altrui, esibendolo. Sul numero degli elementi antichi, infine la studiosa osserva che «tre delle quattro statue con almeno due piedistalli erano in piazza nel XVI secolo e, insieme a queste c'era forse il quarto togato con la base corrispondente», ipotizzando che Orso avesse disposto questi *spolia* lungo i lati della piazza³².

Una proposta per l'allestimento

Si può convenire su un punto: l'allestimento primo-novecentesco con quattro statue e quattro basi ai cantonali non può essere retrodatato. In un passaggio della descrizione di Nola, dove è riportata la notizia della presenza di almeno tre statue antiche, nelle *Carte Rocca* si legge:

In questa città, sincome Ambrosio narra, nel mezzo di essa era un tempio dedicato ad Giove, nel quale diceva templum Iovis. Poi in processo di tempo dal glorioso san Felice martire et san Paulino, vescovo Nolano, fu distrutto questo profano tempio et ivi furono edificate due chiese et quasi ad muro alla chiesa di Santo Apostolo antiquissimo vescovado. Laonde Raimondo Ursino, zeloso della Santa Chiesa, disfacendo queste chiese, incominciò una chiesa grandissima et di bella propotione, finita veramente fu da Urso, vescovo di Nola Giovanni Antonio Tarentino, il quale restaurò il palazzo vescovale. Vicino, dunque, ad questa chiesa a l'incontro in uno atrio alla piazza stando in pittura tutti li martirii che ebbe il glorioso san Felice martire. Avanti la porta et al cantone di detta chiesa alla piazza publica vi è una statua qual si tiene che sia de Tito Vespasiano et a l'incontro ne sonno due altre, una in piedi et l'altra in terra rotta, una con veste sacerdotale et l'altra con veste senatoria, ove nelle mura di detta chiesa sonno due belli epitaffii li quali appresso dirremo³³.

Il brano spinge a formulare alcune osservazioni. L'edificio di cui si sta parlando è la cattedrale, come esplicitato nelle pagine successive con i riferimenti al crollo che distrusse il duomo il 26 dicembre 1583, alla cripta di san Felice e al miracolo della manna³⁴. Tanto in queste battute quanto nell'intero resoconto, la fonte dell'estensore della descrizione, in linea con le indicazioni di Angelo Rocca³⁵, è il

30 De Divitiis 2013a; de Divitiis 2013b. Per il contesto italiano valgano i casi della veneziana piazza San Marco (Sperti 2019; Riuso di monumenti 2012; Pietre di Venezia 2015), del campus Lateranensis a Roma (Christian 2010, pp. 104–113) o della piazza pubblica di Osimo (Gentili 1989).

31 Su questi temi rimando almeno a Oexle 1995. Sull'opera di Otto Gerhard Oexle cfr. Delle Donne 2000. Il tema della costruzione sociale del passato è stato ampiamente sviluppato da Assmann (1992) 1997.

32 De Divitiis 2016, p. 39.

33 AGA, *Carte Rocca*, 38 (NOLA), fol. 4r.

34 Nella descrizione è riportato invece il 1582. Sulla datazione del crollo cfr. Ebanista 2007, p. 38.

De Nola. Nel caso specifico è fin troppo chiaro come l'autore recepisca e riproponga le deduzioni di Leone sulla collocazione del tempio di Giove e sulla concordanza tra la nota descrizione di san Paolino delle basiliche paleocristiane in Cimitile e le evidenze architettoniche superstiti, benché – come è stato ampiamente dimostrato – la concordanza sia una forzatura interpretativa dell'umanista nolano³⁶. È difficile stabilire quanto l'ipotesi di Leone circa la presenza fin dall'inizio in città della cattedrale – a suo modo di vedere, sorta sui resti del tempio di Giove – sia una sua idea o piuttosto risenta, più probabilmente, anche delle discussioni che si facevano sul tema all'interno della preminenza cittadina. Gli effetti di questa ricostruzione sul lungo periodo sono invece molto noti. Infatti, la posizione di Leone si pone all'origine di una serrata *querelle* transgenerazionale tra XVII e XVIII secolo, con epigoni importanti anche nei secoli successivi, sulla presunta traslazione bassomedievale della sede cattedrale dal santuario suburbano di Cimitile a Nola³⁷.

Con una sorta di salto argomentativo nella sequenza narrativa, la descrizione adespota rileva nella piazza cursoriamente anche una seconda struttura (l'atrio dove erano affrescati i martiri di san Felice)³⁸ che sembra coincidere con l'ambiente porticato davanti «la sala del Reggimento» dell'*universitas* di Nola nel complesso di San Felice *de platea*, descritto da Remondini³⁹. Di certo, la medesima nota contribuisce alla definizione del posizionamento delle tre statue antiche nella *platea publica*. Adottando come riferimento la cattedrale, l'estensore registra una statua, ritenuta raffigurante Tito Vespasiano, al cantone della chiesa in direzione della piazza, mentre pone le altre due, rispettivamente una in piedi con veste sacerdotale e l'altra «in terra rossa» con veste senatoria, «a l'incontro», vale a dire di fronte, nella piazza pubblica oltre la Vicanziana.

Vorrei richiamare l'attenzione su un passaggio di Leone in *De Nola* II.11, che forse è passato sotto silenzio. Come è del resto visibile anche sulla *Nola praezens*, nel tratteggiare l'esterno occidentale della cattedrale, l'umanista scrive che «sub basiliacae autem fronte praeter aream viamque area magna est in cospicu, quem mercatum appellant». Sembra configurarsi dinanzi la facciata della chiesa uno slargo, oltrepassato il quale si accede nella *area magna* chiamata *mercato*. Il dettaglio, che può apparire poco significativo, è funzionale per tentare di definire il posizionamento delle statue, a maggior ragione se si considera che anche Remondini fa riferimento, in più punti, alla presenza di piccoli slarghi ai lati della cattedrale.

Proviamo a collocare nello spazio della piazza le epigrafi secondo le indicazioni desumibili dalla tradizione antiquaria, verificando l'incongruenza con quello che sarebbe stato l'allestimento di primo Novecento.

Il *Corpus inscriptionum latinarum* pone genericamente tutte le iscrizioni nel *foro* di Nola. Tuttavia, in apparato a CIL X, 1237 il riferimento alla localizzazione in Jacques Sirmond «prope Nolam in suburbano S. Felicis», che collocerebbe l'epigrafe nel complesso cimitilese, è il frutto di un fraintendimento. Sirmond

35 A tal proposito si veda il *Questionario*, con le indicazioni sia sul contenuto dei testi sia sull'esecuzione dei disegni, predisposto da Rocca e inviato ai suoi collaboratori. Cfr. *Immagini di città* 1991, pp. 12, 22.

36 Remondini 1747–1757, vol. 1, p. 199; Ebanista 2007, p. 76. Sull'errore di Leone cfr. Luongo 2003. Sul complesso paleocristiano di Cimitile e le relazioni con Nola i riferimenti bibliografici sono a Ebanista 2003 e a Ebanista 2005.

37 Sulla *querelle* cfr. Ebanista 2007; Di Cerbo 2014–2015.

38 Il riferimento è al Felice protovescovo. Del resto, il poemetto rinascimentale del sacerdote Antonio Berardesca (Berardesca [1560] 1994) su Felice di Nola, ad esempio, testimonia al meglio la presenza di un radicato culto per il santo martire, venerato *ab antiquo* come primo vescovo di Nola. Per una sintesi della *quaestio* su san Felice vescovo e su san Felice prete, cfr. Manfredonia 2013. Utili anche le planimetrie in Barbato 2013, pp. 84–85.

39 Remondini 1747–1757, vol. 1, p. 240. Sulla concessione degli ambienti all'*universitas* di Nola cfr. ASDNo, *Fondo Sante Visite*, Monsignor Gallo, v. 6, cc. 119C–125C.

annota solo «Nolae ad s. Felicem»⁴⁰; Gruter usa invece la forma che sarà recepita dal CIL, completando la registrazione con la specifica di come il testo dell'epigrafe gli fosse pervenuto proprio tramite Sirmond e fornendo, di conseguenza, la prova indiziaria della sua confusione tra la basilica cimitilese e la chiesa nolana⁴¹. Le testimonianze antiquarie orientano verso il suo posizionamento in prossimità della cattedrale, e non nel quadrante nord-occidentale della piazza: nel 1735 il napoletano Angelo Antonio Procaccelli scrive ad Anton Francesco Gori che CIL X, 1237 è «nell'angolo destro fuori la chiesa maggiore dalla parte del mercato sotto la statua di un uomo», in linea con quanto rileva Remondini un decennio dopo⁴², risolvendo la solo apparente aporia, poiché la base verrebbe a trovarsi, in questo modo, di fronte alla chiesa di San Felice *de platea*.

L'incongruenza cui si è fatto riferimento è verificata anche per CIL X, 1269: Sirmond posiziona la base «ante portam aedis episcopalnis»⁴³, in merito alla quale Remondini dapprima riferisce la destinazione d'uso come supporto per una «statua togata» a sinistra della facciata del duomo e poi la collocazione «in su la piazza accanto alla sinistra picciola porta del duomo»⁴⁴. Pur volendo discutere se il gesuita francese si stia riferendo alla porta principale o a una delle laterali, è pacifico concordare sulla ricollocazione dell'epigrafe nel riassetto della piazza. Invece, le note di Remondini che pongono CIL X, 1255 «in su la piazza avanti la chiesa cattedrale» e «nella piazza del mercato avanti la porta del duomo» potrebbero essere compatibili con un posizionamento della base in prossimità dell'antico seggio cittadino, tanto più se anche Sirmond registra l'epigrafe «in foro»⁴⁵.

La descrizione cursoria di George Berkeley, che visitò Nola all'inizio del XVIII secolo, induce a ipotizzare che nella piazza fossero presenti gli stessi elementi oggetto dell'allestimento novecentesco⁴⁶. Il filosofo inglese riporta CIL X, 1237 e CIL X, 1269 e le colloca sotto due delle quattro statue antiche «in the place before the cathedral»; al contempo, osserva che una delle rimanenti due iscrizioni, senza trascriverla, inerisce a un ricorrente evergete nolano, Pollio Giulio Clemenziano, del quale riporta invece CIL X, 1256, mentre l'ultimo testo è illeggibile. La testimonianza diaristica di Berkeley è utile per numerare gli elementi di reimpiego nell'area antistante il duomo, ma meno efficace per definirne univocamente la posizione.

Le statue antiche non impressionarono affatto il conte comasco Carlo Gastone Della Torre di Rezzonico, di passaggio a Nola alla fine del secolo (1789–1790), il quale le giudicò fugacemente «malconce e dealbate», orientando, al contrario, il proprio interesse verso la cripta feliciana in cattedrale e i ben più significativi, a suo giudizio, *spolia* nel basamento di palazzo Albertini⁴⁷.

Non sono più lusinghiere le osservazioni sullo stato della città e della cattedrale di Giuseppe Maria Galanti (1743–1806), che commenta come «Nola presente è molto diversa da Nola antica. Della sua vetusta grandezza non resta che il nome. Poche arti per il bisogno della vita e gran mendicità sono le cose che oggi la distinguono» e, in riferimento alla cattedrale, la struttura, «ch'è un avanzo gotico, sporge colla facciata sopra di una piazza molto infelice»⁴⁸.

40 BnF, ms. Lat. 10807, n. 29.

41 Gruter [1603], p. 1075.

42 Remondini 1747–1757, vol. 1, pp. 86, 307.

43 BnF, ms. Lat. 10807, n. 89.

44 Remondini 1747–1757, vol. 1, pp. 89, 248.

45 Remondini 1747–1757, vol. 1, pp. 23, 105; BnF, ms. Lat. 10807, n. 108. Nel 1865 Luigi Aponte riporta la notizia delle due statue «innalzate a Pollio Giulio Clemenziano [...] delle quali statua la prima nel cortile del palazzo, già del Giudice, indi Mastrilli, e la seconda è nella piazza di fronte alla Cattedrale Nolana», Aponte 1865, p. 50.

46 Berkeley 1871. Analogamente anche BNN, ms. XV D 4, c. 69r.

47 Della Torre di Rezzonico 1819, pp. 252–253.

48 Galanti 1790, p. 160.

Le statue antiche in piazza compaiono ancora nella documentazione settecentesca del Capitolo cattedrale come elemento di distinzione topografica dello spazio: i canonici possedevano sul lato settentrionale un comprensorio di immobili, coincidente pressappoco con l'ex complesso nosocomiale di San Felice, che «comincia[va] dal pasquino avanti la porta grande del vescovato à man destra all'uscire»; sul versante opposto, una parte dei beni capitolari, adiacenti al seggio, terminavano al «pizzone del pasquino»⁴⁹.

Cosa è possibile inferire dalla (ri-)lettura dei dati della tradizione antiquaria? Insufficienti per provare la paternità orsiniana, documentano tuttavia l'esistenza di un progetto volto a migliorare il decoro della piazza, benché permangano sullo sfondo coni d'ombra tanto sulla consistenza numerica e sul posizionamento dei pezzi antichi quanto sull'allestimento originario. Infatti, la discrasia tra le testimonianze delle *Carte Rocca* e di Berkeley potrebbe essere ricondotta sia a un successivo innesto di *spolia* in piazza sia a una mancata registrazione da parte dell'estensore della descrizione per i più svariati motivi⁵⁰. In attesa di ulteriori riscontri e di futuri approfondimenti, si può proporre in via preliminare che l'allestimento di fine XVI secolo contemplasse almeno CIL X, 1237 con la statua in nudità eroica di fronte alla chiesa di San Felice, a ridosso della Vicanziana e in corrispondenza, grossomodo, della porta laterale settentrionale della cattedrale⁵¹; in simmetria assiale CIL X, 1269 con la statua muliebre si verrebbe a collocare nei pressi della porta laterale meridionale; CIL X, 1255 con la statua maschile dovrebbe trovarsi nella piazza, di fronte al duomo, verosimilmente in prossimità del seggio. A completamento, immaginando già *in antiquo* la presenza di tutti gli elementi descritti da Berkeley, si potrebbero porre la statua e la base con iscrizione difficilmente leggibile all'incirca nella medesima posizione che occupavano nel Settecento, costituendo una sorta di quadrilatero a cavaliere della Vicanziana e monumentalizzando la via principale della città (fig. 4) in modo piuttosto assimilabile a quanto si registra, ad esempio, a Isernia nel secondo Quattrocento con i quattro togati agli spigoli del campanile passante della cattedrale di San Pietro⁵².

Il riuso dell'antico: Pollio Clementziano

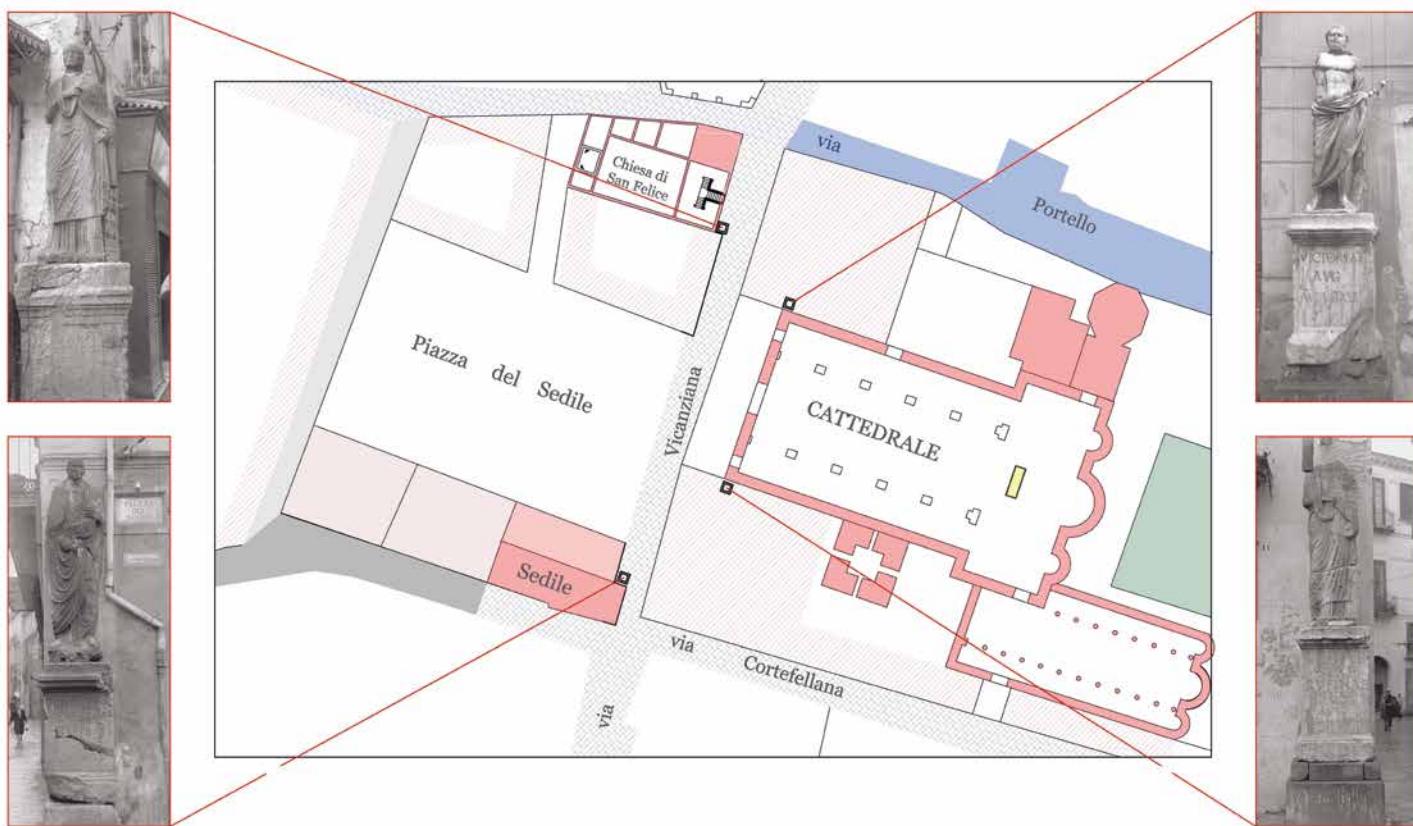
Ciononostante, la responsabilità dell'allestimento all'antica di Orso è molto plausibile, non perché egli fosse il solo conte di Nola dotato di cultura, ambizioni e competenze tali da poter immaginare un progetto simile, ma per la percepibile coerenza interna che soggiace all'intero programma di rinnovamento urbano.

49 ASDNo, *Fondo Capitolare, Platea. Repertorio dei beni del Capitolo di Nola*, v. 35, cc. 75r-76r, 78v.

50 A titolo esemplificativo si consideri il caso di CIL X, 1246, che l'anonimo autore di un manoscritto (fine XVI-inizio XVII) contenente informazioni a carattere erudito sulla città e sulla contea di Nola tradisce «in ianua domus dominae Mercuriae de Sogariis», in maniera corrotta per la confusione indotta da due diverse iscrizioni schedate insieme, e che Mommsen rileva nella seconda metà del XIX secolo nella piazza. Cfr. Camodeca 2011. Il manoscritto è BOG, *De la Vita degli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola*, ms. XXVIII. 3.27.

51 È utile sottolineare come nell'area settentrionale della piazza il complesso nosocomiale e il comprensorio di immobili di proprietà del Capitolo occludessero parzialmente il prospetto della cattedrale, tanto che, ad esempio, nel 1855 l'architetto Luigi Ferrajolo ne propose l'abbattimento nell'ambito di un progetto di riqualificazione generale della città, Ferrajolo (1855) 1998.

52 Lungo l'arteria principale di Isernia (l'attuale corso Marcelli), in diretrice nord-sud, si aprivano sei slarghi, tra cui quello detto *del mercato* in prossimità della cattedrale; il campanile passante del duomo era monumentalizzato con le statue di quattro togati ai vertici. Cfr. Turco 1948, pp. 38-39; Valente 1982, p. 155; Zullo 1996, pp. 61-67.



4 Ipotesi ricostruttiva della collocazione delle statue e delle basi antiche nella piazza di Nola alla fine del XVI secolo (elaborazione grafica Maurizio Barbato)

Le campagne di spoliazione ricordate da Leone (a rigore, non circoscrivibili in modo esclusivo alla fase di governo di Orso) restituirono materiale ben oltre le previsioni, tanto da far mutare in corso d'opera il progetto orsiniano per la residenza baronale, rifornire esponenti della feudalità regnicola impegnati in committenze analoghe⁵³ e, infine, essere oggetto di dono per l'*élite* nolana. Va da sé che lo scavo e il recupero di antichità non avessero finalità di mero approvvigionamento di materiale edilizio. Sulla base di quanto ha scritto Giovanni Pontano (che pure conosceva la città di Nola di persona)⁵⁴ nel *De liberalitate* e nel *De magnificentia*, questa pratica è stata interpretata, giustamente, come espressione della magnificenza signorile di Orso⁵⁵. Accanto a ciò, la donazione di *spolia* va registrata anche come una forma parallela e simbolica di costruzione politica del consenso, in grado di mostrare il ruolo politico della preminenza nolana quale interlocutore obbligato per la gestione della contea; preminenza che – attiva nel rinnovamento urbanistico – partecipava, in questo modo, della gloria degli antichi *cives* nolani.

Tra le iscrizioni presenti in piazza, soffermo l'attenzione su CIL X, 1255, che nel caso specifico ricorda – con la caratteristica enfasi della tarda età imperiale – gli straordinari interventi a sostegno della città da parte dell'evergete Pollio Giulio Clemenziano, «*patronus inimitabilis largissimus*», i cui «*facta enarari [sic] non possunt*» e per i cui meriti la *regio Iovia* ha stabilito di erigergli una statua. Clemenziano fu un esponente di primo piano della società nolana tardo-antica.

53 Palmentieri 2015.

54 Ad esempio, nel 1490 Pontano scrisse da Nola alla duchessa di Ferrara, Eleonora d'Aragona. Cfr. Monti Sabia 2010.

55 Pontano 1999: *De liberalitate*, XXI, pp. 92–93 e *De magnificentia*, VIII, pp. 178–179. Un esempio è nel *Governo et exercitio de la militia* (Pieri 1933, p. 134), dove Orso, in merito al ricorso a medici per curare i famigli, ricorda di aver provveduto personalmente in molte occasioni prima di «havere stato di terre», rivendicando anche un certo successo terapeutico, e «poi che ho avuto lo Stato, *per non essere tenuto avaro et non haverece possuto actendere*» di aver ingaggiato professionisti con esiti, però, discutibili. Il corsivo è mio.

Sono, infatti, diverse le iscrizioni tramandate che consentono di ricostruire il suo profilo sociale⁵⁶. Pur nella frammentarietà del testo, CIL X, 1257⁵⁷ ribadisce la «clementia inimitabilis» del popolare cavaliere. CIL X, 1256⁵⁸, tributata a Clemenziano dalla *regio Romana*, lo celebra come «subventor civium necessitatis auraiae», «defensor civitatis», «redonator viae populi» e, infine, «recreator omnium munerum». Al di là del generico riferimento al «defensor civitatis», le altre locuzioni rimandano al suo impegno profuso nel destinare forti somme di danaro per il restauro di strade e di edifici pubblici e, forse, per l'istituzione di una fondazione *alimentaria* in favore della città. Infine, un saggio, condotto una ventina d'anni fa lungo il muro a destra del portale di ingresso della residenza baronale, oltre a porre una serie di interrogativi sull'assetto quattrocentesco del palazzo, ha riportato alla luce l'epigrafe EDR 155152, iscritta su uno dei blocchi riusati nella facciata esterna⁵⁹. Il testo descrive Clemenziano come un uomo mirabile cui tributare onore per l'impegno profuso verso Nola nell'esercizio delle cariche ricoperte e nei *munera* cittadini, tale da renderlo *splendidus*. L'evergetismo di Clemenziano si sostanzia nell'offerta alla patria di spettacoli teatrali e giochi gladiatori e nella munificenza con cui ha soccorso i suoi concittadini e lo stesso *ordo*, che (impoverito) ha trovato sostegno grazie ai suoi interventi.

La figura di Clemenziano, che emerge dalle testimonianze epigrafiche e già recuperata in età rinascimentale, rivela delle assonanze con quella molto meglio documentata di Orso Orsini? In altre parole, è ipotizzabile che la contemporanea presenza nel paramento murario del palazzo comitale e nella piazza pubblica di basi tematicamente omogenee sia l'espressione di un raffinato programma di promozione dell'immagine?

Come argomenta de Divitiis⁶⁰, la facciata si strutturava come un monumentale programma di esposizione grafica (per usare un concetto caro ad Armando Petrucci)⁶¹ e un grandioso manifesto pubblicistico degli Orsini, in particolare di Orso e della sua azione di governo. L'iscrizione in capitale antiquaria, che corre lungo il fregio dell'intera facciata e in cui sono rievocate le figure di *Ursus Alus* e di *Vituria*, mitici progenitori della famiglia, induce alla formulazione di una consapevole associazione – favorita anche dal legame onomimico – tra committente e capostipite, anch'egli valoroso militare dagli importanti interessi in Umbria (fig. 5). L'interferenza tra passato e presente è amplificata dal confronto di ciò che *Ursus* aveva compiuto per il popolo e per la città di Roma con quanto Orso aveva fatto per i nolani e per la città di Nola. Il gioco di rimandi si completa con il ricordo della nobile ascendenza di *Vituria*, moglie di *Ursus*, che inserisce i loro discendenti nell'alveo della linea imperiale e ribadisce implicitamente l'antico e consolidato rapporto di Nola con Augusto⁶².

Un esempio dell'associazione tra palazzo comitale e Augusto si legge nella lettera di Pietro Summonte al nobile veneziano Marcantonio Michiel (1524) sulle vicende artistiche napoletane in epoca rinascimentale, nella quale l'umanista – amico di Leone e sodale dell'Accademia pontaniana – propone un'ipotesi

56 Parma 2015.

57 L'iscrizione, ritrovata nei pressi della linea ferroviaria, descritta da Brunn negli anni Settanta del XIX secolo, venne cercata invano da Mommsen. A oggi risulta perduta.

58 L'iscrizione venne vista ancora da Mommsen nel palazzo Del Giudice-Monteforte. Oggi è dispersa.

59 Parma 2015, p. 97. Misure: cm 108,5 × 81 × [?]. Altezza lettere: cm 3–4,5. Allo stato di fatto non è possibile ipotizzare che la base di calcare bianco sia stata rilavorata sui lati. Viene da chiedersi se sul lato opposto della facciata, che non è stato ancora scavato fino a giungere il livello di risega delle fondazioni, non possa trovarsi, innestata nel paramento murario, in maniera simmetrica, una seconda epigrafe.

60 De Divitiis 2016, pp. 35–36. Cfr. anche Clarke 1996, pp. 45–46.

61 Petrucci 1985.

62 Miletti 2016.



divergente da quella leonina per l'identificazione del sito di origine del materiale per il palazzo baronale⁶³. Se il nolano propende per una derivazione dei blocchi dallo scavo del cosiddetto *anfiteatro marmoreo*, Summonte, pur apprezzando e consigliando l'opera di Leone al suo interlocutore, raccoglie e riproduce la voce di una loro provenienza da quello che «si crede sia lo palazzo nel quale morse Augusto», chiaro riflesso dell'interesse degli umanisti attivi nel Regno per le memorie augustee presenti in Campania all'interno di un più generale e consolidato dibattito antiquario⁶⁴.

Anche nel *De Nola* trovano un certo spazio – in vero non ampissimo – le vicende relative ai noti episodi augustei in stretta connessione con la città: la morte del *princeps* e la presenza in antico di un culto augusteo⁶⁵. Leone in *De Nola* I.8 e I.14 riconosce nei resti di un edificio a metà strada tra i due anfiteatri le reliquie del tempio di Augusto sulla base di un'epigrafe parzialmente evanita, che però tradiva *fortunatamente* le lettere necessarie per un'identificazione inoppugnabile.

De Nola, I.8:

Praeter haec, in media duorum amphitheatrorum distantia etiam inventa sunt marmora aliquot quadrata, inter quae unum erat incisum litteris dicentibus templum avgsti, caeterae deletae erant, quae certo arguento sunt illic extitisse Augusti templum.

De Nola, I.14:

Divino namque cultui enixe navatam a Nolanis operam priscis illis saeculis testantur nobilia complura templa, quae in urbe erecta fuerunt, veluti templo Mercurii et templum Augusti. [...] Tranquillus et Dio scripsere Augusto templum erectum esse Nolae. Nos quoque, ut dictum est, marmor quodam Nolae effossum vidimus quod erat incisum hisce literis: TEMPLVM AVGVSTI, caetera verba deciderant.

Carte Rocca, c. 3 v:

Partendo, dunque, dal tempio della Victoria vicino alla rotonda torre per andare al laterizio anfiteatro, per le mura di fuori di questa nova città nel extremo seu angulo di essa vicino al foro boario stava hedificato il palazzo di Ottaviano Augusto. Il quale quanto sia stato bellissimo le reliquie di esso di colonne, di colossi et altre pietre bellissime che ne sonno state cavate – sincome li Nolani narrano – ne fanno plenissima fede. Laonde è da concludere che questo tempio seu palazzo, si bene hoggi vilmente fuori di essa città senza vestigii et segni reali si vede, prima vi era nel centro di essa antiquissima città con gran decoro et veneratione et da sangue heroico habitato, nel quale il detto imperatore fece l'ultimi suoi giorni.

5 Nola, palazzo Orsini, dettaglio dell'iscrizione in facciata (foto Antonia Solpietro)

63 Nicolini 1925, p. 178.

64 De Divitiis 2016, p. 32.

65 Miletta 2016, pp. 600–604. Cfr. anche Savino 2016.

Al di là della forzatura di Leone con la probabile invenzione dell'iscrizione⁶⁶, il confronto con la descrizione nelle *Carte Rocca*, che è fonte pur sempre debitrice del *De Nola*, mostra la persistenza e l'efficacia nel tessuto sociale dell'identificazione delle poche strutture con i resti del palazzo/tempio dove Augusto morì e la presunta voracità predatoria, a dir dei nolani, di cui fu oggetto quell'edificio con l'asportazione di colonne, statue e pietre, che potrebbe essere stata amplificata dal nesso, forse costruito ad arte, con Augusto.

Ritornando alla facciata, al di sopra dell'iscrizione monumentale e in asse con il portale è collocata una nicchia conchigliata, che in origine doveva contenere – secondo quanto afferma Ambrogio Leone nel *De Nola* II.9 – una «statua ex marmore pario» di Orso, in linea con una pratica architettonica piuttosto diffusa nel Quattrocento italiano⁶⁷. Sulla cornice più bassa della medesima nicchia è incisa un'iscrizione di dedica, che richiama in maniera allusiva (*Ursus Ursino genere romanus*) il legame del committente con la *romanitas* e i cui grafemi sono epigraficamente associabili, sia pure con diverse intensità, a quelli presenti in altre importanti committenze coeve baronali⁶⁸ (fig. 6). A mia conoscenza, non ci sono elementi per stabilire se la *statua* nella nicchia di palazzo Orsini sia stata un pezzo antico (magari rilavorato) o piuttosto confezionato *ex novo*. Lo stesso uso del vocabolo *parium* per indicare la tipologia del marmo non è, in questo senso, dirimente, poiché ricorre anche nel passaggio *De Nola* III.3, dove Leone descrive con echi poetici il lavoro ritrattistico in marmo di Tommaso Malvito per la nobildonna nolana Beatrice de Notariis⁶⁹. A ben vedere, l'incidenza di questo dato è relativa, se assunta in relazione all'effetto. Che raffigurasse o meno il conte di Nola, che fosse una spoglia o meno, ciò che emerge è la monumentalizzazione della continuità con un gioco di specchi in grado di connettere allusivamente passato e presente.

Anche EDR155152 nel basamento della facciata del palazzo poteva far parte o essere riconducibile al medesimo programma, a maggior ragione se si considerano la grande disponibilità di *spolia*, l'opportunità di selezionare efficacemente ciò che fosse più utile al messaggio e il riuso di basi in contesti topografici significativi. A Roma, per esempio, non sono poche le famiglie che scelsero di murare *spolia* e antichità in luoghi facilmente visibili, in prossimità degli ingressi o delle aree di accoglienza dei propri palazzi⁷⁰. Non trovo percorribile l'ipotesi di una non leggibilità dell'epigrafe di Pollio Clemenziano al momento della ricostruzione del palazzo. Sebbene sottoposta all'attuale piano di calpestio, è davvero quantomeno controintuitivo sostenere che Orso abbia potuto impiegare importanti risorse per rivestire con *spolia* la facciata fino alla risega di fondazione e poi coscientemente nasconderne una parte. Ad esempio, nel cantone del muro perimetrale di quello che era il *viridarium* del palazzo comitale (ad angolo tra le attuali via Santa Chiara e via del Mercato) è ancor'oggi incassata un'ara iscritta (CIL X, 1286), poggiante su un basolato bianco a circa 60 cm al di

66 CIL X, 174*. Sul metodo antiquario di Leone cfr. de Divitiis/Lenzo 2018.

67 Per il contesto romano cfr. Christian 2010, pp. 71–72, 354–358; Esch (2016) 2021, p. 250. Per la Napoli durazzesca si vedano gli studi di Bock 2003 e di Vitale 2003, pp. 71–79. Per la Napoli aragonese, invece, cfr. de Divitiis 2007a. Sulle collezioni antiquarie di Diomede Carafa rinvio ai due saggi della stessa studiosa: de Divitiis 2007b; de Divitiis 2011. Sulla ricezione dell'antico a Napoli, cfr. *Remembering Parthenope* 2015.

68 Tufano 2016.

69 Oltre alla committenza per il busto di Beatrice, Leone invitò numerosi poeti italiani a comporre carmi in lode del ritratto e della bellezza della giovane, testi che avrebbero dovuto confluire in una raccolta, il *Beatricium*, destinata a non vedere la stampa. Sul *Beatricium* e sul ritratto della giovane cfr. de Montera 1934; Castoldi 1989; Castoldi 1992; Loffredo 2018, pp. 103–111.

70 Christian 2010, pp. 63–89.



6 Nola, palazzo Orsini, dettaglio della nicchia conchigliata (foto Antonia Solpietro)

sotto dell'attuale piano di calpestio, di cui affiora solo la parte superiore (fig. 7)⁷¹: lo stesso Remondini, seguito da Theodor Mommsen (1817–1903)⁷², che segnalava come le righe 5 e seguenti «latebant sub tectorio durissimo», dovette «iscavarle il terreno intorno» per poter leggere appieno il testo⁷³. Non si può escludere che quest'ara fosse parte dell'allestimento celebrativo di palazzo Orsini ottenuto con la marcatura liminale dello spazio attraverso il riuso ideologico di materiali antichi⁷⁴.

Nella tarda antichità EDR 155152 e CIL X, 1255 celebravano Pollio Clemenziano, esponente del notabilato locale, intervenuto in maniera concreta nella vita sociale, civile ed economica di Nola e a cui la comunità aveva tributato onori in segno di riconoscenza. Il riuso quattrocentesco di queste basi (e di questi temi) nei due luoghi simbolo dell'opera di rinnovamento orsiniano significa appropriarsene e riproporne filologicamente l'unità tematica, che individuava nell'evergetismo il proprio tratto caratterizzante, e porla come uno dei paradigmi interpretativi per il programma di Orso. Come Pollio. Attraverso Pollio. Ciò che gli scavi hanno restituito sono un'immagine e una voce della romanità nolana funzionali per connettere antichità e contemporaneità e per rappresentare il presente attraverso il passato⁷⁵.

71 Allo stato attuale, l'ara di calcare bianco è molto danneggiata e lo specchio epigrafico risulta oramai illeggibile. Dal piano di calpestio emerge per una altezza massima di circa 90 cm, con larghezza massima di 40 cm e profondità non rilevabile; il coronamento, un tempo modanato, misura cm 30 × 35 × [?].

72 Per il profilo bio-bibliografico di Theodor Mommsen cfr. Wickert 1959–1980.

73 Remondini 1747–1757, vol. 1, p. 108. L'epigrafe è stata documentata ininterrottamente al cantone per tutta l'età moderna. Cfr. BOG, *De la Vita dell'i cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola*, ms. XXVIII. 3.27, cc. 61v, 101r; Capaccio 1607, p. 887.

74 Una funzione analoga potrebbe aver avuto anche CIL X 1312, poi trasferita nel lapidario del nuovo seminario vescovile, che fungeva da base per «un de' pilastri, che reggono quel picciol tetto, che sta nel cortile» del collegio dei gesuiti «innanzi alla porta per cui vi si entra»: Remondini 1747–1757, vol. 1, p. 111; vol. 3, p. 581. Cfr. Cirillo/Casale 2002, in particolare le planimetrie del pian terreno e del primo piano.

75 È difficile dire se ci troviamo di fronte a una sorta di riproposizione monopolistica della figura di Pollio. La registrazione di CIL X, 1256 in un contesto estraneo a una committenza direttamente orsiniana (nel palazzo di Fabrizio del Giudice, secondo le parole di Sirmond) non è sufficiente per escluderla: la base potrebbe essere stata scavata in un momento successivo all'allestimento della piazza o essere stata collocata lì dopo l'estinzione della signoria degli Orsini.



7 Nola, ara antica in via Santa Chiara
(foto Antonia Solpietro)

Un confronto interessante con l'esempio nolano è offerto dalla committenza di Giordano Caetani, fratello del conte di Fondi Onorato II e arcivescovo di Capua per oltre un cinquantennio⁷⁶. Nel 1482, il presule acquisì in Fondi alcuni immobili posti sopra la porta cittadina detta *Portella* per costruire la sua residenza, avvalendosi, anche strumentalmente, delle preesistenze superstiti romane. Sull'arco della *Portella* era innestata l'epigrafe relativa agli *aediles* che avevano curato l'appalto e il collaudo della costruzione delle mura. Invece, sotto l'iscrizione l'arcivescovo aveva fatto collocare le sue armi, inglobando *illusionisticamente* nel complesso del proprio palazzo la *Portella*, con un'operazione di *riuso* filologico dell'antico attraverso l'impiego di materiali utili a esplicitare azioni evergetiche verso la comunità locale. *Riuso* non dissimile da quanto lo stesso Giordano Caetani fece in San Girolamo, chiesa di sua fondazione molto prossima al palazzo, nel muro della quale dispose di inserire una base antica per una statua onoraria che i fondani avevano dedicato a un *aedilis*, benemerito per aver splendidamente organizzato *munera gladiatori*.

Nel rinnovamento urbanistico di Orso ciò che persiste è la centralità della piazza. Centralità amplificata anche dalla scelta funeraria del conte. Differentemente dai conti di Nola antecedenti e successivi, che si indirizzarono verso le chiese conventuali francescane della città⁷⁷ – la minoritica San Francesco o l'osservante Sant'Angelo in Palco – Orso volle essere tumulato in cattedrale. Il legato testamentario in questo senso è esplicito: nel giugno 1479 a Viterbo, dove morì per dissenteria,

Orso raccomandò ai figli di provvedere a «facere unam sepolturam seu sepulchrum de marmore prope altare magnum dicte catedralis ecclesie Nolane in planitia terre et solo adequatum», che ancora tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo l'anonimo autore del compendio di notizie su Nola e sulla contea registra in una posizione preminente, innanzi all'altare maggiore⁷⁸.

La scelta di Orso non può essere posta in relazione solo con il completamento dei lavori alla fabbrica cattedrale. In fin dei conti, anche altri Orsini erano intervenuti in maniera decisa sul duomo bassomedievale: alla committenza di Nicola († 1399) è generalmente ricondotta una macrofase trecentesca nell'*insula episcopalis*⁷⁹; in *De Nola* II.16 Leone ricorda ancora come, durante gli episcopati di Leone de' Simeoni e di Giovanni Antonio Boccarelli, Orso avesse finanziato i lavori alla struttura, avviati da Raimondo († 1459), forse a seguito del noto sisma del 1456, che colpì in maniera incisiva anche l'*ager nolanus*⁸⁰; infine, nello stesso passaggio, l'umanista e medico nolano conclude come Gentile († ante 1498), il padre di Enrico, fosse intervenuto nel succorpo feliciano, rivestendo con tavole di quercia le colonne, le pareti, il pavimento e le volte della cripta e adornando la parete soprastante l'altare con un elegante *signum marmoreum*⁸¹. Né la scelta di Orso è pienamente comprensibile solo con la volontà, eventualmente, di

76 Pesiri 2019.

77 Sulle sepolture Orsini cfr. Mollo/Solpietro/Tufano 2021.

78 ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, v. 66, perg. n. 10; BOG, *De la Vita degli cinque Santi Vescovi, Martiri, Confessori e Protettori de la illustrissima Città de Nola*, ms. XXVIII. 3.27, c. 107v.

79 Ebanista 2007; Di Cerbo 2014–2015.

80 Mollo/Solpietro 2019. Sul terremoto cfr. Figliuolo 1988–1989.

81 Ebanista 2018, pp. 160–161. Sul *signum marmoreum*, vale a dire il tabernacolo con le effigi dei santi Giacomo e Michele Arcangelo e gli stemmi Orsini-Aragona per la committenza congiunta di Gentile e di Caterina, cfr. almeno Toscano 1996.

sganciarsi dalla presenza dei suoi predecessori, attraverso la costruzione di uno spazio riservato e autonomo di tumulazione. Si è appena visto, il legato testamentario configura una sepoltura individuale terragna, che potrebbe anche riflettere la situazione emergenziale per una condizione precaria e di una morte inaspettata (come la descrive anche Pontano nei *Tumuli*, al di là della pur evidente componente retorica)⁸², causa per Leone dell'interruzione dei lavori nel palazzo comitale. Piuttosto, mi sembra di cogliere nella scelta funeraria e nella tipologia sepolcrale l'elemento conclusivo del programma promozionale del conte, che attraverso l'interrelazione di quegli spazi urbani simbolo del rinnovamento orsiniano rivelava l'incidenza del *princeps* nel tessuto fisico, sociale e politico di Nola. Un *fil rouge* congiunge la residenza del conte, *costruttore* e *benefattore* cittadino (secondo le immagini che riecheggiano nelle iscrizioni di *Ursus* e di *Pollio*), alla piazza pubblica e al luogo del suo riposo. Del resto, non si dice nulla di nuovo quando si osserva come costruire e progettare, fisicamente o metaforicamente, siano anche atti politici. Ciò che Orso ha realizzato in poco meno di venti anni ha esplicitato una volta in più il carattere orsiniano della città di Nola, coniugandolo però a un linguaggio architettonico di avanguardia che ha riposto nel riuso filologico dell'antico un suo tratto caratterizzante.

82 Il carme funerario dedicato a Orso Orsini è in apertura ai *Tumuli* (1, 2), subito dopo quello proemiale e presente solo nella redazione definitiva dell'opera (ca. 1502). Qui Pontano enfatizza la singolare fusione in Orso di virtù e nobiltà, riconoscendogli ascendenza antica ed eccellenza di ingegno e rammaricandosi della sua prematura morte nel bel mezzo del tempo. Per l'edizione critica si veda Pontano 1974.

Appendice

Epigrafi romane trattate nel saggio con il duplice riferimento al *Corpus Inscriptionum Latinarum (CIL)* e al database *Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy (EAGLE)*

EDR100416

[C]onsiae P(ubli) f(iliae)
[Ma?]suriae Octaviâe
Paulinae
[r]egio media
5 [s]acerdoti.
[L(ocus)] d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

EDR155152

Pollio Iulio Clementiano, v(iro) p(erfectissimo)
et cuncta mirabili ac
circa labores et honores
curiae splendido, qui pro se et sem= 5
per voluptates patriae multa cibisq(ue)
contulerit, necessitates
ordini quoque fesso
non parva contulerit.
statuam collocavit.
10 Unibersus numerus curiae
suprascribtis meritis et
laboribus statuam conlocavit.

CIL X, 1237 – EDR106878

Victoriae
Aug(ustae)
Augustales

CIL X, 1239 – EDR121343

C(aio) Caesari
Augusti f(ilio),
co(n)s(uli),
principi iuventutis.

CIL X, 1244 – EDR139046

Imp(eratori) Caesari C(aio) Valerio
Diocletiano
Pio Felici
Aug(usto)
5 col(onia) Fel(ix) Aug(usta) Nola.

CIL X, 1245 – EDR139047

D(omino) n(ostro) Fl(avio) Valerio
Constantino
Pio Felici I^rnv^r(icto)
semper Aug(usto)
5 ordo populusque
Nolanus
d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius.

CIL X, 1246 – EDR115193

[D(omino) n(ostro)] Flavio Valerio
[C]onstantio,
[no]biliss(imo) ac beatis[s(imo)]
[C]aesari,
5 ordo [po]pulusque
Nolanus d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue)
eius.

CIL X, 1247 – EDR147770

DOMI DOMITIANVM barbarorum
DD. NN. PATRIA DON I
AVDAVIT VESTA IM statuam
Nolanus ordo et populus
5 consecravit,
curante ac dedicante
Ortensio CONVIARIO
provinciae Campaniae.

CIL X, 1255 – EDR106367

Clementiani.
Pollio Iulio
Clementiano, v(iro) p(erfectissimo),
patrono inimitabili
5 largissimo, cuius facta
omnium munerum recreatori,
enarari non possunt,
eius meritis regio Iovia
statuam censuit.

CIL X, 1256 – EDR102349

Pollio Iulio Clementiano.
Subventori civium
necessitatis aurariae,
defensori libertatis,
5 redonatori viae populi,
omnium munerum recreatori,
universa regio Romana
patrono praestantissimo
statuam collocavit.

10 Curante Cl(audio) Plotiano.

CIL X, 1257 – EDR135170

Clement[iani]
v(iri) p(erfectissimi).
Pollio Iulio
Clementia[no],
5 inimitabil[i]
patrono, statu[am]
cum clepeo m[ar]=
[more---?]

—
CIL X, 1260 – EDR139298

[---]siano
[---] ex paterna
[--- p]eculiaris
[---] securitati civium
5 [---] infatigabili bonitate.

CIL X, 1261 – EDR105540

T(ito) Flavio Aug(usti) l(iberto)
[---]
[pro]curatori
[divi Ve]spasiani et
5 dìvì Titi,
Augustales.
L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

CIL X, 1269 – EDR106101

Fisiae
Sex(ti) f(iliae)
Rufinae,
sorori
5 Fisi Sereni
aug(uris),
Larum ministri
L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

CIL X, 1285 – EDR105946

Precario aqua recipitur
tegul(is) LXXXX.

CIL X, 1286 – EDR139401

D(is) M(anibus)
Aeliae
Festae.
Q(uintus) Lutatius
5 Ianuarius
coniugi bene merenti
sibi et suis.
In f(ronte) p(edes) VIII, in a(gro) p(edes) XIII.

CIL X, 1312 – EDR106248

D(is) M(anibus)
L(uci) Licini
Olcani
vivus sibi
5 fecit.

Abbreviazioni

AGA
Archivio Generale Agostiniano, Roma

ASC
Archivio Storico Capitolino, Roma

ASDNo
Archivio Storico Diocesano, Nola

ASNa
Archivio di Stato, Napoli

BnF
Bibliothèque nationale de France, Parigi

BNN
Biblioteca Nazionale, Napoli

BOG
Biblioteca Oratoriana dei Girolamini,
Napoli

Bibliografia

Ambrogio Leone's De Nola 2018

Ambrogio Leone's De Nola, Venice 1514: Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy, a cura di Bianca de Divitiis, Fulvio Lenzo e Lorenzo Miletta, Boston 2018 (Brill's Studies in Intellectual History 284).

Aponte 1865

Luigi Aponte, *Nola antica e moderna colla descrizione dei luoghi celebri delle sue vicinanze*, Napoli 1865.

Assmann (1992) 1997

Jan Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* (1992), Torino 1997.

Avella 1996

Leonardo Avella, *Fototeca nolana. Archivio d'immagini dei monumenti e delle opere d'arte della città e dell'agro*, 11 voll., Napoli 1996–1999, vol. 1: Nola. L'agro nolano, centro storico, 1996 (Itinera 20).

Barbato 2013

Maurizio Barbato, *Nola. Palazzo di Città da Piazza de' Comestibili a Palazzo delle Amministrazioni*, Napoli 2013 (Studium lucis 12).

Berardesca (1560) 1994

Antonio Berardesca, *Historia di Santo Felice martire et episcopo di Nola* (1560), a cura di Tobia Raffaele Toscano, Napoli 1994 (Ager Nolanus 4).

Berkeley 1871

George Berkeley, «Journal of a Tour in Italy. 1717–1718», in *The Works of George Berkeley*, a cura di Alexander Campbell Fraser, 4 voll., Oxford 1871, vol. 4, pp. 567–568.

Bock 2003

Nicolas Bock, «*Fideles regis. Héraldique et comportement public à la fin du Moyen Âge*», in *À l'ombre du Pouvoir. Les Entourages princiers au Moyen Âge*, a cura di Alain Marchandisse e Jean-Louis Kupper, Liegi 2003 (Bibliothèque de la faculté de philosophie et lettres de l'Université de Liège), pp. 203–234.

Caianiello 2003

Maria Claudia Caianiello, «La cinta fortificata di Nola tra Quattrocento e Cinquecento», *Castellum. Rivista dell'Istituto italiano dei castelli*, 45 (2003), pp. 27–50.

Camodeca 2011

Giuseppe Camodeca, «*Porcii Catones e Tullii* a Nola in una iscrizione tardo-repubblicana erroneamente ritenuta falsa (CIL X 181*)», *Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità*, 6 (2011), pp. 105–117.

Capaccio 1607

Giulio Cesare Capaccio, *Neapolitanae historiae*, Napoli 1607.

Carillo 1989

Saverio Carillo, *La città attorno alla cattedrale. Il restauro del Duomo di Nola e la sua influenza sull'assetto urbano*, Nola 1989.

Castelli e fortezze nelle città 2009

Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII–XV) (atti del convegno Cherasco 2008), a cura di Francesco Panero e Giuliano Pinto, Cherasco 2009.

Castoldi 1989

Massimo Castoldi, «*Per il Beatricium*», *Quaderni di filologia e lingue romane*, 4 (1989), pp. 33–49.

Castoldi 1992

Massimo Castoldi, «*Giunta minima al Beatricium. Un sonetto di Giovanni Pincaro e sei epigrammi di Lancino Curti*», *Quaderni di filologia e lingue romane*, 7 (1992), pp. 49–58.

Ceccarelli 2003

Francesco Ceccarelli, «*La riforma rinascimentale del centro urbano*», in *Imola, il comune, le piazze*, a cura di Tiziana Lazzari e Massimo Montanari, Imola 2003, pp. 179–218.

Cesarano 2018

Mario Cesarano, «*Nuovi dati sull'insediamento nel territorio Nolano fra tarda Antichità e alto Medioevo*», in *Il Mediterraneo fra tarda Antichità e Medioevo: integrazione di culture, interscambi, pellegrinaggi* (atti del convegno Cimitile/Santa Maria Capua Vetere 2017), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Napoli 2018, pp. 9–44.

Christian 2010

Kathleen Wren Christian, *Empire without End. Antiquities Collections in Renaissance Rome, c. 1350–1527*, New Haven/Londra 2010.

Cirillo/Casale 2002

Antonio Cirillo e Angelandrea Casale, *Palazzo Orsini di Nola: dalla Reggia al Tribunale*, Napoli 2002.

Clarke 1996

Georgia Clarke, «*The Palazzo Orsini in Nola. A Renaissance Relationship with Antiquity*», *Apollo*, 144, 413 (1996), pp. 44–50.

- D'Arcangelo 2017**
Potito D'Arcangelo, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 2017 (Biblioteca storica meridionale / Saggi 2).
- de Divitiis 2007a**
Bianca de Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*, Venezia 2007.
- de Divitiis 2007b**
Bianca de Divitiis, «New Evidence for Sculptures from Diomede Carafa's Collection of Antiquities», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 70 (2007), pp. 99–117.
- de Divitiis 2011**
Bianca de Divitiis, «New Evidence for Sculptures from Diomede Carafa's Collection of Antiquities (II)», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 73 (2011), pp. 335–353.
- de Divitiis 2013a**
Bianca de Divitiis, «Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica: identità sociali nei centri della Campania tra Medioevo e prima età moderna», in *Architettura e identità locali, I*, a cura di Lucia Corrain e Francesco P. Di Teodoro, Firenze 2013 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» / Storia, Letteratura, Paleografia 424), pp. 201–218.
- de Divitiis 2013b**
Bianca de Divitiis, «Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa», in *Architettura e identità locali, II*, a cura di Howard Burns e Mauro Mussolin, Firenze 2013 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» / Storia, Letteratura, Paleografia 425), pp. 315–331.
- de Divitiis 2016**
Bianca de Divitiis, «Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze», *Annali di architettura*, 28 (2016), pp. 27–48.
- de Divitiis/Lenzo 2018**
Bianca de Divitiis e Fulvio Lenzo, «Leone's Antiquarian Method and the Reconstruction of Ancient Nola», in *Ambrogio Leone's De Nola* 2018, pp. 45–60.
- Defilippis 1991**
Domenico Defilippis, «Tra Napoli e Venezia: Il *De Nola* di Ambrogio Leone», *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale*, 7 (1991), pp. 23–64.
- Della Torre di Rezzonico 1819**
Carlo Gastone Della Torre di Rezzonico, *Opere del cavaliere Carlo Castone conte Della Torre di Rezzonico patrizio comasco raccolte e pubblicate dal professore Francesco Mocchetti*, 10 voll., Como 1815–1830, vol. 7, 1819.
- Delle Donne 2000**
Roberto Delle Donne, ««Nel vortice infinito delle storicizzazioni»: Otto Gerhard Oexle, Adalberone di Laon e la «scienza storica della cultura»», in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo, 2 voll., Napoli 2000 (Europa mediterranea / Quaderni 13), vol. 2, pp. 329–375.
- de Montera 1934**
Pierre de Montera, «La Beatrice d'Ambroise Leone de Nola. Ce qui reste d'un *Beatricium* consacré à sa gloire», in *Mélanges de philologie et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Parigi 1934, pp. 191–210.
- Di Cerbo 2014–2015**
Cristiana Di Cerbo, «La Cattedrale di Nola tra Altomedioevo e Tardogotico: nuove ipotesi interpretative», *Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici*, 28 (2014–2015), pp. 313–351.
- Dispacci sforzeschi da Napoli 2009**
Dispacci sforzeschi da Napoli, V (1º gennaio 1462–31 dicembre 1463), a cura di Emanuele Catone, Armando Miranda ed Elvira Vittozzi, Napoli 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese).
- Dotto 2004**
Edoardo Dotto, *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Siracusa 2004.
- Ebanista 2003**
Carlo Ebanista, *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile. Storia degli scavi, fasi edilizie, reperti*, Napoli 2003 (Memorie dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti in Napoli 15).
- Ebanista 2005**
Carlo Ebanista, «Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola», in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di Giovanni Vitolo, Salerno 2005 (Centro Interuniversitario per la storia delle città campane nel Medioevo / Quaderni 2), pp. 313–377.
- Ebanista 2007**
Carlo Ebanista, «Tra Nola e Cimitile: alla ricerca della prima cattedrale», *Rassegna storica salernitana*, 24, 47 (2007), pp. 25–119.
- Ebanista 2018**
Carlo Ebanista, «Tra Nola e Marsiglia: l'interesse di Geremia Trinchese per l'archeologia cristiana», in *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*, a cura di Rosa Maria Carra Bonacasa ed Emma Vitale, Palermo 2018 (Quaderni digitali di archeologia postclassica 13), pp. 155–206.
- Esch (2016) 2021**
Arnold Esch, *Roma dal Medioevo al Rinascimento* (2016), Roma 2021 (La storia / Temi 81).
- Ferrajolo (1855) 1998**
Luigi Ferrajolo, «Sul miglioramento generale della città di Nola (agosto 1855)», in Saverio Carillo, «Progetti e trasformazioni urbanistiche di metà Ottocento nell'ambito della città e diocesi di Nola. Lettura dell'esperienza della «città cristiana» di Pompei», in *Nola e il suo territorio dal secolo XVII al secolo XIX. Momenti di storia culturale e artistica*, a cura di Tobia

Raffaele Toscano, *Castellammare di Stabia* 1998, pp. 175–229.

Fiengo 1988

Giuseppe Fiengo, *I Regi Lagni e la bonifica della Campania Felix durante il viceregno spagnolo*, Firenze 1988 (Biblioteca dell'«Archivio storico italiano» 24).

Figliuolo 1988–1989

Bruno Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, 2 voll., Altavilla Silentina 1988–1989.

Galanti 1790

Gennaro Maria Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, 5 voll., Napoli 1789–1798, vol. 4, 1790.

Gentili 1989

Gino Vinicio Gentili, «Il lapidario del Comune di Osimo», in *L'antichità classica nelle Marche tra Seicento e Settecento* (atti del convegno Ancona/Pesaro 1987), Ancona 1989 (Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche 93), pp. 370–378.

Gori 1994

Mariacristina Gori, «Architetti e maestranze nelle fabbriche forlivesi del Quattrocento», in *Melozzo da Forlì. La città e il suo tempo*, a cura di Marina Foschi e Luciana Prati, Milano 1994, pp. 193–208.

Gruter [1603]

Janus Gruter, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* [Heidelberg 1603].

Imbriani 2018

Eugenio Imbriani, «The Elegance of the Past: Descriptions of Rituals, Ceremonies and Festivals in Nola», in *Ambrogio Leone's De Nola* 2018, pp. 138–155.

Immagini di città 1991

Immagini di città: raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo, a cura di Nicoletta Muratore e Paola Munafò, Roma 1991.

Lenzo 2014

Fulvio Lenzo, *Memoria e identità civica. L'architettura dei seggi nel Regno di Napoli, XIII–XVIII secolo*, Roma 2014 (Saggi di storia dell'arte 38).

Lenzo 2018

Fulvio Lenzo, «The Four Engravings. Between Word and Image», in *Ambrogio Leone's De Nola* 2018, pp. 59–80.

Leone (1514) 1997

Ambrogio Leone, *Nola* (1514), a cura di Andrea Ruggiero, Napoli 1997 (Vestigia nolana 1).

Loffredo 2018

Fernando Loffredo, «Ambrogio Leone and the Visual Arts», in *Ambrogio Leone's De Nola* 2018, pp. 103–121.

Luongo 2003

Gennaro Luongo, «Remondini e l'agiografia nolana», in *Gianstefano Remondini* (atti del convegno Nola 2001), a cura di Carlo Ebanista e Tobia Raffaele Toscano, Marigliano 2003, pp. 81–106.

Lusso 2009

Enrico Lusso, «Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori fra Langhe, Roero e Monferrato», in *Castelli e fortezze nelle città* 2009, pp. 67–96.

Manfredonia 2013

Rosa Manfredonia, «San Felice martire, vescovo di Nola: storia e bibliografia», in *La Passione di Felice martire, vescovo di Nola* (BHL 2869), a cura di Rosa Manfredonia ed Edoardo D'Angelo, Firenze 2013 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia 32), pp. 4–14.

Miletti 2016

Lorenzo Miletti, «Nola città augustea nel Rinascimento meridionale: intorno al *De Nola* di Ambrogio Leone», *Maia*, 68 (2016), pp. 594–605.

Miletti 2018

Lorenzo Miletti, «Ambrogio Leone's *De Nola* as a Renaissance Work: Purposes, Structure, Genre, and Sources», in *Ambrogio Leone's De Nola* 2018, pp. 11–44.

Miletti 2020

Lorenzo Miletti, «Da Venezia a Nola. Le epistole prefatorie al *De nobilitate rerum* e alla traduzione del *De virtutibus* pseudo-aristotelico di Ambrogio Leone», in *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini*

(XV–XVIII sec.), a cura di Giancarlo Abbamonte, Marc Laureys e Lorenzo Miletta, Pisa 2020 (Testi e Studi di Cultura Classica 81), pp. 261–280.

Mollo/Piccolo 2020

Giuseppe Mollo e Giuseppe Piccolo, «La trasformazione dell'impianto fortificato della città di Nola tra Quattrocento e Cinquecento», in *Defensive Architecture of the Mediterranean*, vol. XI, a cura di Julio Navarro Palazón e Luis José García-Pulido, Granada 2020, pp. 655–662.

Mollo/Solpietro 2019

Giuseppe Mollo e Antonia Solpietro, «L'antica *insula episcopalis* nolana: rilettura dei dati archeologici e nuove acquisizioni documentarie», in *VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Volume 3* (atti del convegno Matera 2018), a cura di Francesca Sogliani et al., Firenze 2019, pp. 83–87.

Mollo/Solpietro/Tufano 2021

Giuseppe Mollo, Antonia Solpietro e Luigi Tufano, «La memoria ingombrante: le tombe dei conti di Nola tra reimpegno e ricollocazione», in *Geografie delle committenze. Dinamismo politico, artistico e culturale nell'Italia centro meridionale (IX–XIV secolo)* (atti del convegno Campobasso 2019), a cura di Alessio Monciatti et al., Isernia 2021 (Studi vulturnensi 25), pp. 241–264.

Monti Sabia 2010

Liliana Monti Sabia, «Una lettera inedita ad Eleonora d'Este», in Liliana Monti Sabia e Salvatore Monti, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di Giuseppe Germano, 2 voll., Messina 2010, vol. 1, pp. 173–194.

Nanni 2017

Stefania Nanni, «Rocca, Angelo», in *Dizionario biografico degli italiani*, a cura di Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960–2020, vol. 88, 2017.

Nicolini 1925

Fausto Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli 1925.

- Oexle 1995**
Otto Gerhard Oexle, «Memoria als Kultur», in *Memoria als Kultur*, a cura di Otto Gerhard Oexle, Gottinga 1995 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte 121), pp. 9–78.
- Palmentieri 2015**
Angela Palmentieri, «Marmora Romana in Medieval Naples: Architectural Spolia from the Fourth to the Fifteenth Centuries AD», in *Remembering Parthenope* 2015, pp. 121–151.
- Parma 2015**
Aniello Parma, «Universus numerus curiae Pollio Iulio Clementiano statuam conlocavit», *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto*, 5 (2015), pp. 95–107.
- Pascale Guidotti Magnani 2021**
Daniele Pascale Guidotti Magnani, *Una piazza del Rinascimento. Città e architettura a Faenza nell'età di Carlo II Manfredi (1468–1477)*, Bologna 2021.
- Pesiri 2019**
Giovanni Pesiri, «Giordano Caetani arcivescovo letterato umanista (sec. XV)», *Annali del Lazio Meridionale*, 19, 1 (2019), pp. 5–33.
- Petrucci 1985**
Armando Petrucci, «Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi», in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne*, Roma 1985 (Collection de l'École française de Rome 82), pp. 85–97.
- Pieri 1933**
Piero Pieri, «Il Governo et exercitio de la militia di Orso Orsini e i Memoriali di Diomede Carafa», *Archivio storico per le province napoletane*, 68 (1933), pp. 99–212.
- Pietre di Venezia 2015**
Pietre di Venezia: spolia in se, spolia in re (atti del convegno Venezia 2013), a cura di Monica Centanni e Luigi Sperti, Roma 2015.
- Pontano 1974**
Giovanni Pontano, *De tumulis*, a cura di Liliana Monti Sabia, Napoli 1974.
- Pontano 1999**
Giovanni Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a cura di Francesco Tateo, Roma 1999.
- Remembering Parthenope 2015**
Remembering Parthenope: The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present, a cura di Jessica Hughes e Claudio Buongiovanni, Oxford 2015.
- Remondini 1747–1757**
Gianstefano Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*, 3 voll., Napoli 1747–1757.
- Riuso di monumenti 2012**
Riuso di monumenti e reimpegno di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia (atti del convegno Aquileia 2011), a cura di Giuseppe Cuscito, Trieste 2012 (Antichità alto-adriatiche 74).
- Ruffo 2011–2012**
Fabrizio Ruffo, «Pompei, Nola, Nuceria: assetti agrari tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Documentazione archeologica e questioni di metodo», *Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. Archeologia e ricerca sul campo*, 1 (2011–2012), pp. 53–126.
- Sampaolo 1991**
Valeria Sampaolo, «Nola. Teatro romano», *Bollettino di Archeologia del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali*, 11–12 (1991), pp. 166–167.
- Savino 2016**
Eliodoro Savino, «Augusto e il toponimo Ottaviano. Un caso di <invenzione della tradizione>», *Maia*, 68 (2016), pp. 515–530.
- Schofield 1993**
Richard Schofield, «Ludovico il Moro's Piazzas: New Sources and Observations», *Annali di architettura*, 4–5 (1993), pp. 157–167.
- Senatore 2018**
Francesco Senatore, «Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le <persone di casa>, la residenza napoletana, la biblioteca», in *Ingenita curiositas. Studi di storia* medievale per Giovanni Vitolo, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio e Antonella Ambrosio, 3 voll., Salerno 2018, vol. 3, pp. 1459–1475.
- Sica 1983**
Francesco Sica, *Ambrogio Leone tra umanesimo e scienze della natura*, Salerno 1983.
- Sommella 1991**
Paolo Sommella, «Città e territorio nella Campania antica», in *Storia e civiltà della Campania*, a cura di Giovanni Pugliese, 7 voll., Napoli 1991–1996, vol. 1: L'Evo antico, 1991, pp. 151–191.
- Sperti 2019**
Luigi Sperti, «Reimpiego di scultura antica a Venezia: proposte e ipotesi recenti», in *I tondi di Venezia e Dumbarton Oaks Arte e ideologia imperiale tra Bisanzio e Venezia*, a cura di Niccolò Zorzi, Albrecht Berger e Lorenzo Lazzarini, Roma 2019, pp. 161–188.
- Spruit 2005**
Leendert Spruit, «Leone, Ambrogio», in *Dizionario biografico degli italiani*, a cura di Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960–2020, vol. 64, 2005.
- Tafuri 1992**
Manfredo Tafuri, *Ricerca del Rinascimento. Principi, architetti, città*, Torino 1992.
- Toscano 1996**
Gennaro Toscano, «La scultura a Nola dagli Orsini agli Albertini», in *Nola e il suo territorio dalla fine del Medio Evo al XVII secolo*, a cura di Tobia Raffaele Toscano, Napoli 1996 (Ager Nolanus 5), pp. 85–105.
- Tufano 2016**
Luigi Tufano, «L'epitaffio della tomba di Malizia Carafa († 1438) tra modelli culturali, propaganda politica e celebrazione familiare», *Scrineum rivista*, 13 (2016), pp. 1–48.
- Tufano 2018**
Luigi Tufano, «Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola», *Reti Medievali. Rivista*, 19, 2 (2018), pp. 261–279.

Tufano/Solpietro 2021

Luigi Tufano e Antonia Solpietro,
«Ricostruire Nola: variazioni della *forma urbis* in età orsiniana», in *La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, 2 voll., Napoli 2021, vol. 1:
Memorie, storie, immagini. Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, a cura di Francesca Capano e Massimo Visone, 2021, pp. 323–331.

Turco 1948

Ermanno Turco, *Isernia in cinque secoli di storia*, Napoli 1948.

Valente 1982

Franco Valente, *Isernia: origine e crescita di una città*, Campobasso 1982.

Vecce 2000

Carlo Vecce, «*Salutate Messer Ambrogio*. Ambrogio Leone entre Venise et l'Europe», *Les Cahiers de l'Humanisme*, 1 (2000), pp. 173–181.

Vitale 2003

Giuliana Vitale, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003 (Mezzogiorno medievale e moderno 4).

Volpicella 1916

Luigi Volpicella, «Note biografiche dei personaggi nominati nel Libro delle Istruzioni», in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* (10 maggio 1486–10 maggio 1488), a cura di Luigi Volpicella, Napoli 2016.

Wickert 1959–1980

Lothar Wickert, *Theodor Mommsen. Eine Biographie*, Frankfurt am Main 1959–1980.

Zullo 1996

Enza Zullo, *La cattedrale di Isernia. Il monumento-simbolo della città: origini, distruzioni e restauri*, Venafro 1996 (Monumentalia 1).